

ROMA Il giorno dopo la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta la questione della permanenza del contingente italiano in Iraq torna al centro del dibattito politico. È finita - fortunatamente bene - l'emergenza ostaggi, il fronte dell'unità delle forze politiche e della gestione «condivisa» si inquina sulla fatidica domanda: ritiro sì, ritiro no, ritiro quando.

Tanto più che le due ex-sequestrate si uniscono a Verdi, Rc, Pdci e «correntone» della Quercia nel sostenere il ritiro. I Verdi inoltre, insieme agli altri membri del Forum dei parlamentari pacifisti, chiedono subito il cessate il fuoco.

Ds e Margherita invece sono orientati ad attendere l'esito delle elezioni presidenziali Usa di novembre, occhieggiando le crescenti perplessità dell'amministrazione Bush. Da un lato auspicando la «multilateralizzazione» delle forze di sicurezza con l'aggiunta dei Paesi contrari alla guerra e di quelli arabi, dall'altro cercando di realizzare la proposta statunitense - rilanciata a certe condizioni dalla Francia - di una conferenza internazionale.

A spingere sull'acceleratore è Rifondazione Comunista che chiede un nuovo dibattito in aula a Montecitorio, con mozione e voto sulla situazione irachena. Sarà la conferenza dei capigruppo venerdì a decidere se e quando calendarizzare la discussione. Il capogruppo di Rc Franco Giordano spiega di avere il consenso dei Verdi e la «disponibilità» delle altre forze d'opposizione. Il suo omologo diessino Luciano Violante sottolinea che comunque un dibattito dovrà esserci entro il 31 dicembre poiché scadono i termini per il finanziamento della missione italiana. E tenendo conto che è già stata votata a maggio una mozione unitaria delle opposizioni che esprime contrarietà alla guerra. Come fa notare il Ds Vannino Chiti: «Il centrosinistra ha già preso in Par-

SIMONA E SIMONA libere

Rifondazione chiede un nuovo dibattito a Montecitorio sulla crisi in Iraq
Violante: comunque il 31 scade il finanziamento della missione, bisognerà parlarne



Il segretario dei Ds: una presenza militare multinazionale che porti sicurezza e pace. Il correntone: senza ritiro nessuna pace è possibile

«Ora via dal pantano iracheno»

Prc, Verdi, Pdci chiedono un dibattito in Parlamento. Fassino: come garantire elezioni libere?



Il testo della mozione unitaria

Ecco il testo della mozione unitaria del centrosinistra. «Considerata la situazione politica, civile e militare in Iraq, la Camera impegna il governo a disporre il rientro dei soldati italiani».

La mozione, votata il 21 maggio 2004, ha raccolto 219 sì, 281 no, 5 astensioni (Sgarbi e i deputati dell'Udc)

Un corteo per protestare contro la missione delle truppe italiane in Iraq
Foto di Luca Zennaro/Ansa

lamento una posizione unitaria: senza una svolta vera in Iraq non ha senso restare. Quindi se una nuova mozione serve per cambiare la politica del governo magari, altrimenti le nostre posizioni sono già note».

Nella piattaforma politica che sarà alla base della sua mozione congressuale, Piero Fassino chiede in Iraq «una svolta incardinata su un ruolo centrale dell'Onu, su una presenza militare e di sicurezza multinazionale che coinvolga anche i paesi che non hanno condiviso la guerra e sulla garanzia di elezioni effettivamente libere e regolari».

Fassino spiega che il dibattito non è «sul ritiro o non ritiro, ma su come si creano le condizioni per garantire lo svolgimento delle elezioni». Anche il presidente della Margherita Francesco Rutelli insi-

ste sull'irrelevanza del tema oggi: «In America, e per la comunità internazionale, il problema non è discutere se ci sarà il ritiro, ma il quando e il come». Dopo le elezioni Usa «si tornerà ad una visione multilaterale. Se vince Kerry, perché è il suo approccio. Se vince Bush, perché è la sua necessità». Quindi: «Il nuovo Iraq è già in cammino, che passa da elezioni, un nuovo governo più legittimato, una conferenza internazionale. Noi dobbiamo fare la nostra parte in questo processo, senza inflarci in dibattiti improduttivi».

Il «correntone» però non è d'accordo con il

segretario Ds che il punto cruciale non sia il ritiro bensì la «multilateralizzazione» per garantire elezioni regolari. Obietta Pietro Folena: «Non mi convince, la fine dell'occupazione è la condizione senza la quale nessuna pace è possibile in Iraq». Il Verde Paolo Cento chiede subito una mozione per il cessate il fuoco come «contributo all'iniziativa francese per una conferenza internazionale». Per il dielle Beppe Fioroni mentre sul ritiro «siamo già tutti d'accordo e sarebbe inutile un'altra mozione, è utile che il governo venga a riferire sulle misure di sicurezza per i civili».

Il leader di Italia dei Valori Antonio Di Pietro è invece per la multilateralizzazione delle forze, l'Onu al posto degli Usa: «Con il ritiro di tutte le truppe avremmo in Iraq un caos terribile, per questo è necessaria una sostituzione integrale delle forze e non l'abbandono del Paese». Dove «i militari italiani sono forze di pace che non farebbero mai del male a quei poveri cittadini, mentre le truppe americane sono percepite come forze di occupazione. Occorre, perciò, ridare credibilità a tutta l'operazione e sostituire le forze americane con un'organizzazione internazionale sotto la guida dell'Onu».

f. fan.

Mussi: basta bombe. Falluja è come Guernica

Dopo un anno e mezzo, bisogna uscire da una guerra che fa vittime innocenti. Via i soldati, si rafforzi la presenza umanitaria

Federica Fantozzi

ROMA Onorevole Mussi, il giorno dopo il rilascio di Simona Pari e Simona Torretta torna di attualità la questione del ritiro delle truppe dall'Iraq, chiesto anche dalle due ragazze. Ma è una richiesta che oggi viene affrontata in termini emotivi o politici?

«La mia impressione è che le due ragazze siano molto determinate e razionali nelle loro valutazioni. Trovo straordinario che dicano di voler tor-

Giusta la gestione condivisa della vicenda delle due Simone. Ma non ha cancellato le differenze

”

nare in Iraq e trovo nitida la loro presa di posizione sul ritiro. Conoscono bene l'Iraq e hanno constatato l'impossibilità della guerra di fornire soluzioni».

E la posizione del centrosinistra quanto è nitida?

«Io sono stato pienamente d'accordo con la condotta del centrosinistra che ha scelto la linea della gestione condivisa della vicenda. Le opposizioni sono state informate passo per passo dal governo. E la vicenda si è conclusa bene. È stata scelta la linea della trattativa, rafforzata da un lato dall'unità delle forze politiche e dall'altro dall'importante mobilitazione del mondo islamico. Compresse le piccole ma commoventi manifestazioni a Baghdad».

Adesso l'unità non ha più ragione di essere e tornano in campo le diverse visioni politiche?

«C'era una priorità: la liberazione degli ostaggi. Ma non ha mai cancellato le profonde differenze politiche esistenti tra governo e opposizione».

Fassino, nella sua piattaforma pre-mozione congressuale,

chiede una svolta basata sul ruolo centrale dell'Onu, su una presenza militare e di sicurezza multinazionale estesa ai Paesi contro la guerra e sulla garanzia di elezioni libere e regolari.

«Non ho ancora approfondito il testo. Ma non possiamo ripetere come un'invocazione: o svolta o ritiro. Non c'è nessuna svolta. C'è solo un aggravamento con vittime innocenti. Né è molto sensato invocare la presenza della Nato, tanto che i principali governi lo escludono».

Anche a Washington ci sono dubbi crescenti. La questione più che ritiro sì o no, è ritiro quando?

«L'amministrazione Bush dichiara che grandi parti del territorio sono fuori controllo. Powell comincia a dubitare che la data di gennaio 2005 per le elezioni sia realistica. Terrorismo e bombardamenti sono quotidiani. Ma bisogna muoversi in fretta. E bisogna ribellarsi al martirio di Falluja: è Guernica».

Verdi e Pdci chiedono di ripartire dalla proposta Usa di una conferenza internazionale in

Iraq, già rilanciata dalla Francia. È d'accordo?

«Sì, bisogna discutere le condizioni che la rendano possibile. Non so se Bush ne ha parlato perché ci crede o per motivi elettorali. Mentre il ministro francese Barnier pone tre condizioni per la conferenza: l'egida dell'Onu, un ordine del giorno formale sul ritiro delle forze occupanti, l'invito - relata refero, non vorrei attirarmi fulmini - dei gruppi della resistenza irachena. E l'Italia che proposte fa? Che cosa ha da dire?».

Si alla conferenza internazionale. Ma quando? Prima delle elezioni c'è poco tempo.

«Bisogna creare le condizioni politiche per avere elezioni effettivamente libere. E temo che i dubbi degli Usa su quelle elezioni siano cospicui. Molti sciiti ne negano la validità, sotto l'occupazione».

Rc chiede un nuovo voto alla Camera sulla situazione irachena. Vede possibile l'accordo di tutta l'opposizione sulla richiesta di ritiro?

«È giusta la richiesta di una sessione parlamentare dedicata all'Iraq. E

visto che l'accordo era stato trovato, non vedo perché dovremmo perderlo: l'ultimo atto unitario del centrosinistra è stato il voto contrario al rifinanziamento della missione italiana».

Quale mozione unitaria vede?

«No al contingente militare italiano in Iraq. Rafforzare la presenza umanitaria. Discutere le condizioni di realizzazione della conferenza internazionale. Bisogna uscire dal qua-

dro di quelli che hanno fatto la guerra e occupato il Paese perché lì non ci sono soluzioni».

Voi con Pdci, Verdi e Rc avete chiesto il ritiro la sera stessa della liberazione. La lista unitaria ne ha fatto una questione di opportunità: era un giorno solo di festa.

«Io penso invece che appena è giunta la notizia della liberazione fosse opportuno tornare alle questioni politiche. Abbiamo tutti gli elementi per valutare compiutamente una guerra di cui da un anno e mezzo nessuno sa spiegare le ragioni».

La conferenza internazionale? È una strada possibile. Ma bisogna costruirne le condizioni, fare proposte

”

la rabbia della destra

«Le Simone? facciano una colletta»

Oggi sul Foglio Giuliano Ferrara parla così del sequestro delle due Simone: «C'è un evidente elemento consensuale in questo sequestro, che può essere ascritto a una sindrome di Stoccolma prolungata nel tempo da parte di volontarie umanitarie che amano il «popolo iracheno» e idealizzano la sua «resistenza» all'invasore oppure a qualcosa di più preciso. Quanto al riscatto, è evidente che prima di tornare in Iraq a rischiare per loro e per noi, le due ragazze devono fare una colletta tra i valorosi pacifisti italiani e restituire l'importo: i soldi allo Stato servono per pagare i Carabinieri e i soldati che rischiano la vita per la democrazia irachena, non il riscatto della buona coscienza umanitaria fiorita nel regime di Saddam Hussein».

Ecco qualche brano «spigolato» tra i giornali di ieri.

«Le volontarie sventatelle tornano a casa e speriamo ci rimangano. Un'altra

strizza così non la reggeremo. È stato pagato ai banditi iracheni un riscatto: un milione di dollari, pari a circa 900mila euro, un miliardo e settecento milioni di lire fuori corso. Segno che le ragazze, facili prede, erano state rapite non su ordine di Allah né a causa di superiori ragioni ideologiche, bensì per banali questioni di denaro. Criminalità pura. Comodo accanirsi su due fanciulle inermi e completamente indifese, addirittura fiduciose nella gente cui portavano aiuto con ingenua generosità. Vabbè. L'importante è che sia finita. Sospiro di sollievo. (...) Berlusconi è soddisfatto e noi lo siamo quanto lui. I quattrini necessari a rabbonire i rapitori sono stati sborsati dallo Stato, cioè dagli italiani, e mai denaro fu meglio investito. (...) Per terminare, manifestiamo un auspicio. Che in Iraq non si rechino più civili né volontari né lavoratori, perché i pericoli in quella terra infame sono dietro

a ogni angolo (...) Se proprio qualcuno non resiste alla tentazione di fare del bene, si accomodi, ma a spese sue. Oppure ripieghi sul don Orione: i prezzi del deserto non sono alla nostra portata». (Vittorio Feltri, *Libero* 29 settembre 2004)

«Non è arrivato il film della decapitazione, ma l'altro, quello bello. Nel tramonto arabo le due Simone hanno un velo nero, un burqa, maledizione, che rivela solo gli occhi. Ma oggi va bene anche il burqa, è veniale, venialissimo. (...) Ora c'è gioia universale. Nessuna polemica per il pagamento del riscatto, in fondo mica sono bodygard. Ma va bene così, per oggi». (Renato Farina, *Libero* 29 settembre 2004)

«Le hanno rilasciate, e questo è motivo di gioia per loro, per le famiglie, per tutti noi. Ma non appena è scoppiata la notizia che gli ostaggi sbagliati sono salvi, è cominciato il festival dell'ipocrisia più

sfacciata. Salvo il presidente Carlo Azeglio Ciampi e il giornalista Toni Capuozzo, non si sono sentiti commenti sobri, degni della tragica circostanza in cui la liberazione delle italiane è avvenuta. Le italiane sono vive, non gli americani, gli inglesi, gli ebrei, i turchi, i nepalesi e Bal-doni e Quattrocchi e i venti morti di Nas-siriyha (...) Lasciamo ad altri ora il perfezionamento del simbolico eroismo umanitario delle due Simone, un simbolismo pigro, accidioso e moralmente ambiguo di cui è stato centro il Campidoglio, punto di raccolta di fiaccole che non facevano luce e di preghiere interreligiose che non hanno salvato e non salveranno coloro che sono lì a combattere una battaglia giusta e non hanno le difese del politicamente e dell'ideologicamente corretto, del pacifismo innocente e distratto quando non si tratta di lui stesso e dei suoi figli». (Il foglio, *l'editoriale del 29 settembre*



2004)

«Ma i vari «ulema» e i tanti che apprezzano queste forme barbare di «resistenza», hanno criteri molto selettivi: non si mobilitano per i poveri lavapiatti nepalesi, né per gli autisti turchi: men che meno lo fanno per ebrei americani o per americani tout court, come si è visto nei giorni scorsi. Le decine e decine di rapimenti con le loro divaricanti conclusioni mostrano ormai l'esistenza di due gironi infernali in cui possono cadere gli ostaggi in Iraq, in uno dei quali non c'è neanche la possibilità della politica e tantomeno della pietà, né dei tagliatoste né dei loro estimatori «laici»». (Il Foglio, 29 settembre 2004)

La rubrica di Filippo Facci sul Giornale si limita a riprendere quel che scrisse il direttore non responsabile di Libero il giorno seguente il falso annuncio dell'uccisione delle ragazze, con il titolo in rosso «Sgozzati e contenti»: «Atteniamoci ai fatti. E i fatti sono: sequestro, richieste di riscatto, mancata soddisfazione delle stesse, quindi eliminazione degli ostaggi, secondo comunicato in rete. O la vicenda Baldoni non ci ha insegnato niente?».